

Dispensa 4. Salvaguardia dei beni culturali mobili nelle aree a rischio bellico

di Fabio Maniscalco

Salvaguardia dei beni culturali mobili nelle aree a rischio bellico di Fabio Maniscalco

1. Introduzione

Le razzie di manufatti artistici e culturali hanno sempre caratterizzato i conflitti armati anche se, originariamente, ebbero soprattutto un significato simbolico, in quanto rapinare e distruggere oggetti e monumenti sacri dell'avversario equivaleva a sottomettere le divinità del nemico alle proprie.

Sino agli inizi degli anni '40 del secolo scorso non esistevano organismi preposti alla salvaguardia del patrimonio culturale mobile. Durante il secondo conflitto mondiale, per ragioni diverse, si sentì l'esigenza di preservare i beni culturali dal rischio di saccheggi e distruzioni. Nel maggio del 1940 fu creato il "Kunstschutz", che inizialmente ebbe il compito di proteggere le opere d'arte dagli eventi bellici. A tale organismo va ascritto il provvidenziale trasferimento nel Vaticano del patrimonio artistico e librario custodito nell'abbazia di Montecassino. Successivamente, nelle fila del "Kunstschutz" furono inseriti elementi della Gestapo e delle SS, con lo scopo di arricchire le collezioni dei musei tedeschi, in particolare del Museo di Linz, voluto da Hitler, e le collezioni private dello stesso Führer e di Göring.

Pochi anni dopo, il 23 giugno 1943, il presidente Franklin D. Roosevelt istituì la "American Commission for the Protection and Salvage of Artistic and Historic Monuments in War Areas", costituita da un gruppo di volontari che disegnò piante di città e luoghi dell'Europa e dell'Asia e redasse alcuni elenchi di monumenti e di opere d'arte a rischio bellico.

Tuttavia, anche la Germania non rimase indenne da razzie di beni culturali, che spesso furono portate a termine dagli alleati - come hanno dimostrato i molteplici rinvenimenti di opere d'arte, sia in Europa, sia in America, nelle abitazioni di veterani della Seconda Guerra mondiale.

Con l'approvazione, nel 1954, della Convenzione de L'Aja per la protezione dei beni culturali in caso di conflitto armato e del suo Protocollo addizionale, l'UNESCO e gli Stati ratificanti sperarono di aver individuato uno strumento efficace per salvaguardare anche il patrimonio culturale mobile. Difatti, la Convenzione prevede l'impegno delle Alte Parti contraenti: «[...] a proibire, a prevenire e occorrendo, a far cessare qualsiasi atto di furto, di saccheggio o di sottrazione di beni culturali sotto qualsiasi forma, nonché qualsiasi atto di vandalismo nei riguardi di detti beni. Esse si impegnano ad astenersi dal requisire i beni culturali mobili situati nel territorio di un'altra Alta Parte contraente[...]».

Inoltre gli articoli 12 e 13 includono la possibilità di effettuare sotto protezione "speciale", anche in casi di urgenza, trasferimenti di beni culturali - sia all'interno di un territorio, sia verso un altro territorio - purché messi in atto alle condizioni previste dal Regolamento di esecuzione.

Nel I Protocollo della Convenzione de L'Aja del 1954, invece, ognuna delle nazioni ratificanti s'impegna: «[...] ad impedire l'esportazione, da un territorio da essa occupato durante un conflitto armato, di beni culturali [...]».

[...] A porre sotto sequestro i beni culturali importati sul suo territorio e provenienti direttamente o indirettamente da un qualsiasi territorio occupato.

[...] A consegnare alla fine delle ostilità alle autorità competenti del territorio precedentemente occupato i beni culturali che si trovano presso di essa, qualora tali beni siano stati esportati in violazione al principio del paragrafo primo. In nessun caso tali beni potranno essere tratti a titolo di riparaione di guerra [...]».

Un ulteriore tentativo di impedire l'importazione, l'esportazione ed il trasferimento illeciti di beni culturali si ebbe con l'adozione della Convenzione UNESCO del 1970 che, *ex art.* 11, prende in considerazione l'eventualità di conflitti armati - definendo illegali l'esportazione e la traduzione forzate di beni culturali a seguito di occupazione di un territorio straniero.

Benché molti Stati abbiano ratificato questi trattati, nelle nazioni colpite da conflitti armati continuano a verificarsi furti e saccheggi di beni culturali mobili a causa dell'assenza dell'ordine pubblico, dell'aumento dei bisogni della popolazione - disposta a qualsiasi crimine pur di sopravvivere - e del mercato clandestino. Talvolta, inoltre, i militari impiegati in missioni di pace ed il personale di organizzazioni governative e non governative, desiderando realizzare un buon investimento, acquistano beni culturali ed infliggono, consapevolmente o in buona fede, gravissimi danni alla memoria storica del luogo in cui si trovano ad operare.

Sono numerosissimi gli esempi recenti della crisi culturale cui va incontro una nazione in guerra. In Cambogia, ad esempio, a seguito del conflitto civile degli anni '70 e dell'invasione vietnamita del 1979, si verificarono furti d'arte che, paradossalmente, si ampliarono con il ritiro dei Vietnamiti. Soprattutto nel sito di Angkor, dove tra la fine degli anni '80 e gli inizi degli anni '90 si radicò il mercato clandestino di beni culturali Khmer, ebbe luogo la quasi totale spoliatura del patrimonio mobile dai templi e la scomparsa di imponenti e pesanti elementi architettonici (es. architravi e frontoni) e di frammenti di decorazioni architettoniche.

In Afghanistan il "Kabul Museum", a partire dal 1993, è stato distrutto e saccheggiato dal regime talebano che, attraverso il Pakistan e con l'ausilio di mercanti locali ed internazionali, ha incoraggiato la vendita di buona parte delle collezioni del principale museo afgano. Del resto, è noto che da oltre un decennio gruppi eversivi e terroristici utilizzano i proventi derivanti dai traffici illeciti di beni culturali per finanziare le proprie attività.

Nei territori dell'Azerbaijan i musei delle regioni di Kalbajar, di Shusha, di Agdam, di Zangelan e numerose altre istituzioni culturali sono stati depredati e distrutti dalle forze armene di occupazione. Nell'ex Jugoslavia, dal 1992, un'incessante serie di guerre ha determinato una irrefrenabile "emorragia" culturale.

Anche i conflitti interni derivanti da crisi politico-economiche, quali quelli ancora in corso nell'Africa occidentale o in Albania, hanno favorito l'esportazione illecita di beni archeologici e demo-etno-antropologici, annichilendo la memoria storica di intere nazioni.

Generalmente i trafficanti internazionali si giovano della collaborazione della malavita locale e dell'appoggio di politici e di amministratori senza scrupoli e/o di alte cariche dell'esercito o delle forze dell'ordine. In alcuni casi sono proprio i responsabili della salvaguardia di musei e biblioteche ad organizzare (oppure a partecipare a) furti, come è avvenuto, presumibilmente, nel Museo di Stato della Bosnia-Herzegovina e nella Biblioteca Nazionale di Sarajevo, nel Museo Archeologico di Durazzo, nell'"Iraqi Museum" di Baghdad, etc.

Quando i furti sono eseguiti su commissione e/o da ladri specializzati, si provvede alla distruzione di eventuali archivi, mettendoli a soqquadro o incendiandoli, al fine di eliminare le tracce degli illeciti e di distruggere le schede di documentazione relative ai beni trafugati. In questo modo, soprattutto nel caso di biblioteche ed archivi, i criminali sono in grado di rivendere liberamente i volumi, i manoscritti e/o i documenti sottratti - che risulteranno distrutti dalle fiamme.

L'esportazione e la commercializzazione dei beni culturali rubati, negli ultimi anni, è stata agevolata dall'inadeguatezza dei controlli doganali, dalla scarsa vigilanza presente lungo i

confini delle aree di crisi e dalla globalizzazione del mercato, che rende possibile a chiunque la compravendita di tali beni anche attraverso aste on line.

2. Tutela dei beni culturali mobili

Le attività di salvaguardia dei beni culturali mobili a rischio bellico dovrebbero consistere nel:

2.1 Musei, Biblioteche, Archivi

- a) Trasferire i beni in rifugi o in depositi sicuri oppure in nazioni non coinvolte nel conflitto.
- b) Nell'impossibilità di realizzare il punto a), rendere gli edifici in cui sono custoditi i beni il più sicuro possibile contro gli effetti prevedibili di un conflitto. Trasportare le opere d'arte e le collezioni più importanti in un ambiente dotato delle seguenti caratteristiche:
 - essere ubicato nei piani bassi (meglio se sottoscala) ed essere privo di finestre ed aperture esterne;
 - non contenere condotte per l'adduzione e/o per lo scarico di acqua né canalizzazioni per il passaggio di combustibile;
 - avere un unico ingresso chiuso da porta blindata.
- c) Predisporre, all'interno ed all'esterno dell'edificio, sistemi di protezione passiva (antifurto ed antintrusione) diversificati e studiati secondo le caratteristiche dell'immobile e dei beni da salvaguardare.
- d) Chiudere finestre e porte inutilizzate ed incrementarne la resistenza allo scasso.
- e) Salvaguardare i beni culturali inamovibili con sistemi di protezione (es. strutture con "sacchetti a terra").
- f) Organizzare ispezioni periodiche ed a sorpresa per verificare che il personale di sorveglianza svolga correttamente le proprie mansioni.
- g) In mancanza di linea dedicata, fornire i vigilanti di apparati o di sistemi radio, finalizzati al collegamento con le centrali operative degli organismi preposti all'ordine pubblico.
- h) Realizzare un'accurata inventariazione o catalogazione di tutti i beni culturali mobili (compresi i marmi, le ceramiche, i mosaici e gli elementi architettonici decorativi). In particolare, la documentazione fotografica è fondamentale per le indagini investigative che seguono i furti d'arte e per evitare possibili contenziosi con eventuali acquirenti residenti in altre nazioni. In caso di urgenza è possibile ricorrere all'ausilio di una telecamera, preferibilmente digitale.
- i) Occultare le schede di inventariazione e/o di catalogazione in luoghi diversi dagli edifici in cui sono custoditi i beni. Difatti, a seguito di saccheggi o combattimenti, gli schedari potrebbero essere distrutti.
- j) Se possibile, soprattutto nel caso di conflitti interni, incrementare il numero dei vigilanti - che, a scopo deterrente, dovrebbero essere autorizzati a detenere armi lunghe automatiche.
- k) Segnalare immediatamente, alle autorità civili e militari, eventuali furti.
- l) Divulgare le schede grafiche e fotografiche relative ai beni trafugati.

2.2. Privati e altre istituzioni/edifici culturali

- a) Cfr., *supra*, paragrafo 2.1., lett. a), b), c), d), e), h), i) k), l).
- b) Se possibile, creare un sito web, su provider internazionale, in cui inserire le schede di catalogazione e/o di inventariazione, oppure custodire le schede stesse in una o più caselle di posta elettronica.¹

2.3. Parchi culturali e siti archeologici

- a) Cfr., *supra*, paragrafo 2.1., lett. a), b), e), f), g), h), i), k), l).
- b) Organizzare servizi di perlustrazione, possibilmente con l'ausilio degli organismi preposti all'ordine pubblico, per prevenire e reprimere il fenomeno del saccheggio archeologico.
- c) Ricoprire con fogli di plastica e, successivamente, con terra, sabbia o cemento eventuali mosaici pavimentali.
- d) Introdurre preventivamente, nelle aree a maggior rischio di saccheggio archeologico, sistemi tecnologici e/o materiali di disturbo per i metal detector o per i magnetometri usati dai clandestini.
- e) Se possibile, utilizzare le immagini satellitari per vigilare sui siti archeologici di particolare importanza e difficilmente raggiungibili.

2.4. Comunità internazionale, Governi, Ministeri ed Istituzioni culturali nazionali ed internazionali

- a) Investire maggiori risorse economiche per garantire una sistematica inventariazione o catalogazione del patrimonio culturale mobile ed immobile.
- b) Favorire la divulgazione capillare delle denunce relative agli oggetti illegalmente sottratti, al fine di renderne difficile la ricettazione negli Stati terzi.
- c) Sostenere l'organizzazione di incontri, tra direttori di musei, proprietari di gallerie d'arte ed antiquari, finalizzati all'individuazione di strategie comuni per prevenire la commissione di furti.
- d) Stipulare accordi bilaterali o multilaterali, soprattutto tra paesi limitrofi o tra quelli che hanno regolari rapporti commerciali, per combattere l'illecita importazione o esportazione dei beni culturali illecitamente sottratti.
- e) Deliberare l'attuazione di controlli rigorosi e periodici sulle attività di acquisto e di vendita di musei, di collezionisti, di gallerie e di mercanti d'arte.
- f) Inasprire le sanzioni penali ed amministrative non solo per i ladri e per i trafficanti d'arte, ma anche per quanti non rispettino i controlli sulla provenienza legale delle opere d'arte.
- g) Impegnarsi, a livello sociale ed educativo, allo sviluppo di una cultura della legalità e del rispetto del patrimonio storico-artistico.
- h) Organizzare attività di cooperazione sovranazionali e predisporre politiche globali di contrasto più serie e mirate, così come avviene per il traffico di stupefacenti e di armi.

¹ Le caselle di posta elettronica dovranno essere create attraverso un provider internazionale.

3. Movimentazione

Nelle aree a rischio bellico il solo sistema per salvaguardare il patrimonio culturale mobile è il suo trasferimento, sino al termine del conflitto, in edifici sicuri o all'estero. Durante la guerra civile in Spagna (1936-1939), ad esempio, si riuscì a preservare molteplici opere d'arte del Museo del Prado trasportandole in depositi protetti. Analogamente, in occasione della Seconda Guerra mondiale, in Italia, grazie al preventivo spostamento in ricoveri idonei, si evitò l'esportazione di numerosi capolavori da parte dell'esercito tedesco. Si pensi all'intraprendenza di Pasquale Rotondi (dal 1939 Soprintendente di Urbino), che mise in salvo opere d'inestimabile valore, provenienti dalle Marche, da Roma, da Milano e da Venezia. Anche in Cambogia, nel 1972, prima che le aree di Angkor, di Roluos, di Phnom Bok e di Phnom Krom, cadessero nelle mani dei Khmer rossi e dei Vietcong, intere collezioni di beni culturali mobili provenienti da tali centri monumentali furono sottoposte al regime di "protezione speciale" previsto dalla Convenzione de L'Aja del 1954 e, quindi, trasferite a Phnom Penh.

Lo spostamento dei beni culturali in località protette si realizza con la movimentazione, un'attività estremamente delicata che in tempo di pace richiede l'impiego di personale qualificato e di mezzi adeguati. Eppure, nelle aree di crisi, a causa dell'urgenza, non sempre è possibile garantire la necessaria cura ai materiali da trasportare, che possono essere danneggiati durante le fasi della rimozione, dell'imballaggio e del trasferimento dalla sede abituale al rifugio/deposito. Inoltre, se in tempo di pace la movimentazione di determinate classi di beni culturali è sconsigliata (in alcune nazioni è addirittura vietata), in tempo di guerra il loro trasporto in luoghi più sicuri diviene una scelta obbligata per evitarne la distruzione.

La prima fase della movimentazione consiste nel sopralluogo nel rifugio/deposito in cui trasferire i beni culturali. Durante il sopralluogo il conservatore/restauratore deve annotare gli eventuali cambi climatici; i dislivelli; le dimensioni dei passaggi (porte, corridoi, scale, etc.) attraverso i quali dovranno transitare i manufatti imballati; gli ostacoli e le asperità presenti lungo il tragitto - che deve essere il più breve, il meno accidentato ed il più sicuro possibile.

Nella movimentazione dei beni culturali la fase più delicata ed importante è quella dell'imballaggio, che garantisce al manufatto la giusta protezione dalle sollecitazioni meccaniche (es. urti accidentali o vibrazioni), durante il trasporto, e dai rischi meccanici, fisici, chimici e biologici, durante il periodo di giacenza nel rifugio/deposito.

Le tipologie dei contenitori ed i materiali da utilizzare variano secondo le caratteristiche dei beni da preservare - es. natura, dimensioni, stato di conservazione e fragilità intrinseca. Pertanto, considerando le ordinarie difficoltà che nelle aree di crisi si incontrano nel reperimento di materiali di uso comune, sarebbe utile che le istituzioni museali si dotassero preventivamente dei mezzi per la movimentazione di opere d'arte (es. cornici climatizzate) e degli strumenti per la costruzione dei contenitori (es. casse, assi di legno, valigette ed airball).

Prima dell'assemblaggio dei contenitori (generalmente casse o gabbie di legno) in cui riporre i manufatti da movimentare, è necessario valutare le caratteristiche dei manufatti stessi (es. natura, dimensioni, peso) e le misure (larghezza ed altezza) massime dei passaggi attraverso i quali i contenitori dovranno transitare prima di raggiungere il rifugio/deposito.

Le casse e le gabbie devono essere costruite con legno stagionato e dotate di pareti spesse, che consentano un'elevata capacità termica, e di idonee giunzioni. Inoltre, soprattutto i contenitori

destinati ai beni culturali sensibili alle variazioni di umidità, devono essere impermeabilizzati e sigillati.²

Se necessario, sul coperchio degli involucri vanno indicati il posizionamento obbligato (alto/basso), da osservare nel trasporto e durante la conservazione nel rifugio, ed il lato da aprire in caso di controllo. Internamente, sulle foderature delle casse, dovrebbero essere posizionate targhette adesive con le modalità di imballaggio e di disimballaggio. Al fine di non agevolare possibili furti, i dati relativi agli oggetti custoditi andrebbero riportati sui contenitori in maniera cifrata o con codici a barre.

La preparazione degli involucri dovrebbe essere coordinata da un restauratore/conservatore in grado di scegliere i materiali più idonei a proteggere i beni culturali dagli shock meccanici, dalle vibrazioni prodotte durante il trasporto e dalle variazioni di umidità.³

Le esperienze degli ultimi decenni hanno dimostrato che nella scelta delle “imbottiture” delle casse deve essere presa in considerazione anche la loro composizione chimica, per evitare esalazioni di sostanze nocive per i manufatti da preservare (es. formaldeide, VOC, molecole acide).

Nel caso di opere d'arte particolarmente fragili, le casse andrebbero riposte in controcasse riempite con gommapiuma, poliuretano, polistirolo o con altri prodotti idonei a garantire un'appropriata coibentazione ed un maggiore ammortizzamento ai contenitori durante il trasporto.

Le casse destinate a racchiudere i beni culturali particolarmente sensibili alle variazioni di umidità e/o a fattori inquinanti devono essere impermeabilizzate e sigillate. Inoltre, nel loro interno dovrebbero essere distribuite in maniera uniforme, su indicazione del restauratore/conservatore responsabile delle attività di movimentazione, opportune sostanze igroscopiche utili a stabilizzare l'umidità relativa entro i valori considerati idonei per la migliore conservazione degli oggetti (es. art sorb⁴ o gel di silice).⁵

Eventuali climabox⁶ in possesso del museo possono essere adoperati per conservare le opere d'arte più preziose in un clima ad umidità costante e per preservarle dall'inquinamento, dalle radiazioni UV, dagli urti o da altri fattori esterni. Sarebbe utile inserire i climabox all'interno di casse sigillate, per non favorire l'identificazione ed il furto dei beni in essi contenuti.

L'ammortizzamento esterno dei contenitori dovrebbe essere assicurato da antivibranti o da barre antirollio opportunamente assemblati sui mezzi o sui vettori che li trasporteranno. Anche i veicoli per il trasloco dei beni culturali andrebbero individuati sin dal tempo di pace, poiché dovrebbero possedere almeno quattro requisiti: coibentazione, sospensioni idropneumatiche, sponda idraulica e giunture idonee ad ancorare i contenitori al mezzo di trasporto.

Nei trasferimenti marittimi, lacustri o fluviali e nei trasporti aerei, per i quali si aggiunge il rischio di naufragio o di ammaraggio, potrebbe essere utile (ove i mezzi ed il tempo lo consentano) custodire i manufatti in una cassa interna zincata, inserita in un contenitore esterno dotato di serbatoi d'aria.

² Esternamente, tutti gli involucri dovrebbero essere trattati con materiale ignifugo.

³ Tutti gli oggetti devono essere imballati in modo da risultare solidali con la cassa.

⁴ È un particolare “silica gel” ad alta capacità di stabilizzazione dell'umidità.

⁵ In tempo di pace i conservatori/restauratori, per la movimentazione dei beni culturali, possono servirsi di datalogger utili a rilevare i parametri di umidità e di temperatura dell'aria prima della chiusura dell'imballaggio (es. il termoigrometro digitale), a registrare eventuali urti e/o rovesciamenti (es. gli Schockwach, gli Shockbug ed i Tiltwatch).

⁶ I climabox sono teche sigillate e climatizzate costruite su misura per il trasporto, la conservazione e, in tempo di pace, l'esposizione di beni culturali. Esistono diversi tipi di climabox, secondo le caratteristiche e le dimensioni dei manufatti da custodire. In genere sono dotati di telai regolabili e conservano il medesimo microclima del luogo di origine.

Nell'eventualità di lunghi spostamenti con mezzi su ruota, durante i quali sia impossibile organizzare soste presso stazioni di polizia o caserme militari,⁷ è indispensabile l'impiego di due autisti che possano alternarsi, senza interruzione, alla guida del mezzo.

Per imballare le sculture bisogna costruire i contenitori in modo da collocare i manufatti secondo la loro posizione naturale di esposizione. Inoltre, mediante sistemi di bloccaggio, sagomati ed imbottiti secondo la forma delle sculture, si deve impedire ai manufatti qualsiasi oscillazione durante tutte le fasi della movimentazione. In base al peso ed alla fragilità delle sculture è possibile ricorrere all'impiego di una o più controcasse, separate da poliuretano espanso rigido o, in alternativa, da materiali di circostanza (es. polistirolo, carta, paglia).

I tappeti, gli arazzi, i tessuti, i dipinti su tela (privi di cornice) ed i disegni di grandi dimensioni, prima di essere riposti nei contenitori, devono essere ricoperti da pellicole di separazione (es. carta velina, carta giapponese, tessuto non tessuto)⁸ ed arrotolati su cilindri aventi un diametro adeguato per impedire ai manufatti di gualcirsi. Lo spessore dell'imbottitura ed i materiali usati per foderare l'involucro (es. fibra naturale o sintetica) andrebbero scelti in base alle caratteristiche dell'oggetto da movimentare.

Le attività di carico e scarico dei contenitori e quelle di supporto al restauratore/conservatore per l'imballaggio devono essere eseguite da personale preventivamente istruito e, possibilmente, con l'ausilio di carrelli elevatori/trasportatori o di attrezzature meccaniche e/o elettriche.

Quando, per mancanza di mezzi o per ragioni logistiche, non sia possibile fare a meno della movimentazione manuale dei carichi (sollevamento, sostegno o deposizione di un carico, trasporto a mano, etc.), al fine di preservare la condizione fisica dei lavoratori e di scongiurare il rischio di cadute accidentali degli oggetti trasportati, sarebbe necessario adottare alcuni accorgimenti:

- il peso da ripartire per ciascun lavoratore non deve superare i 30 kg per gli uomini adulti ed i 20 kg per le donne adulte;
- nella costruzione dei contenitori, prestare attenzione a renderli poco ingombranti ed a dotarli di appigli resistenti, comodi da impugnare e distribuiti in modo da consentire il giusto equilibrio durante il trasporto;
- prima della movimentazione prevenire i rischi derivanti da eventuali ostacoli e da insidie (es. pavimentazione sdruciolevole o instabile) che dovessero presentarsi lungo il percorso;
- ridurre il più possibile le distanze di sollevamento, di abbassamento o di trasporto manuale dei contenitori.

Per prevenire possibili rapine durante gli spostamenti, oltre ad organizzare una scorta armata che partecipi a tutte le fasi della movimentazione, è indispensabile che l'itinerario, il giorno e l'ora stabiliti per il trasporto dei beni culturali siano noti solo al direttore del museo/biblioteca/archivio, al restauratore/conservatore responsabile delle attività di imballaggio ed al comandante della scorta. Qualora il conflitto armato coinvolga nazioni che abbiano ratificato la Convenzione de L'Aja del 1954, il trasferimento dei beni culturali può avvenire sotto "protezione speciale". In questo caso la movimentazione va effettuata sotto la sorveglianza di ispettori internazionali e con l'apposizione del segno distintivo previsto dall'articolo 16 della Convenzione.

4. Depositi-rifugio

⁷ Poiché nelle aree di guerra tutti i presidi militari possono essere obiettivi strategici, nel caso di conflitti internazionali sarebbe preferibile non custodire i beni culturali nel loro interno.

⁸ Per i materiali sensibili o alterabili, quali tessuti o carta, le pellicole devono essere del tipo antiacido (pH neutro).

I musei e le biblioteche sono progettati ed organizzati per prevenire e contrastare furti d'arte ed incendi attraverso l'azione combinata del personale di sorveglianza e di strumenti tecnologici e meccanici. Nelle aree a rischio bellico la carenza di controlli da parte delle forze dell'ordine, delle istituzioni competenti, degli eserciti regolari e/o delle truppe occupanti, rendono tali istituzioni estremamente vulnerabili, come dimostrano le recenti devastazioni nei musei e nelle biblioteche dell'Iraq, razziati da ladri professionisti e dalla stessa popolazione - che ha approfittato del disordine prodotto dall'ingresso delle truppe dell'"Operation Iraqi Freedom" per dedicarsi al saccheggio di beni culturali. Inoltre, poiché i musei, le biblioteche e gli archivi sono ubicati in prossimità di obiettivi strategici - ad esempio il "Museo di Stato di Bosnia-Herzegovina" ed il "Museo Storico della Bosnia-Herzegovina", prospicienti alla caserma "Marsala Tita" - o delle linee del fronte - ad esempio il National Museum di Beirut - possono essere colpiti, volontariamente o accidentalmente, da ordigni e da proiettili delle diverse fazioni. Pertanto, sin dalle fasi preconflittuali, sarebbe opportuno trasferire tutti i beni culturali mobili, o almeno quelli più preziosi, in depositi o in rifugi preventivamente individuati in tempo di pace.⁹

Nel valutare l'idoneità dei rifugi/depositi è indispensabile verificare:

- che i parametri microclimatici (umidità relativa e temperatura) presenti nel deposito/rifugio siano idonei alla conservazione dei beni da custodire;
- che il deposito/rifugio sia distante da possibili obiettivi militari;
- che l'area in cui è ubicato il deposito/rifugio non sia soggetta a rischi sismici, vulcanici e/o idrogeologici;
- la soggiacenza della falda freatica (qualora i beni culturali dovessero essere riposti in locali sotterranei) per impedire il rischio derivante da risorgive, come si è verificato nel Museo Nazionale di Beirut nella seconda metà degli anni '70;
- che in prossimità del deposito/rifugio non sorgano edifici vetusti e staticamente instabili. Questi ultimi, infatti, potrebbero crollare sul deposito/rifugio stesso a seguito di esplosioni o dell'azione di "guastatori";
- che gli ambienti adibiti a deposito/rifugio siano facilmente accessibili per lo scarico dei materiali da custodire.

Ulteriori elementi da considerare per la scelta dei depositi/rifugi sono la "sicurezza strutturale", ovvero la capacità di resistere all'onda d'urto di esplosioni che possano verificarsi nelle loro prossimità, e la "sicurezza anticrimine", che consiste nelle misure di tutela adatte a prevenire effrazioni, intrusioni, saccheggi, furti, vandalismi e/o attentati. Tali misure dovrebbero essere garantite da sistemi integrati di difesa, "attivi" e/o "passivi", studiati secondo le caratteristiche del deposito/rifugio e dei beni da custodire.

I sistemi di difesa "attivi" possono essere "tecnologici" - che si basano su sistemi di videosorveglianza, di sorveglianza elettronica (antieffrazione, antintrusione o antirapina) oppure di protezione perimetrale (es. rilevatori a raggi infrarossi o a microonde) - ed "antropici" - che consistono nella vigilanza diretta ad opera di custodi, cui sono affidati anche il controllo e la gestione dei sistemi tecnologici.

I sistemi di protezione "passiva" sono di tipo meccanico e sono costituiti prevalentemente da barriere - quali recinzioni, porte, portoni, cancelli, vetrate antisfondamento ed antiproiettile.

⁹ Poiché in tempo di pace non è possibile prevedere l'eventualità di futuri conflitti né immaginarne l'evoluzione, sarebbe utile individuare almeno due depositi/rifugi ubicati in regioni o città diverse. Tale espediente potrebbe risultare utile qualora l'area su cui si eleva un deposito/rifugio rischi di essere coinvolta in bombardamenti e/o combattimenti.

Durante i combattimenti, a causa della mancanza di energia elettrica e/o dell'assenza o della carenza di personale di sorveglianza, i soli strumenti realmente affidabili per contenere l'impeto di folle di saccheggiatori e per ostacolare l'azione di ladri professionisti sono proprio quelli di protezione "passiva".

I depositi/rifugi prescelti per la custodia temporanea dei beni culturali mobili dovrebbero essere dotati, già prima dell'inizio del conflitto, di scaffalature metalliche aperte, di armadi, di armadi blindati, di cassettiere e di pareti attrezzate.¹⁰ Nell'immagazzinare i contenitori ed i materiali nei rifugi/depositi bisogna aver cura di lasciare uno spazio libero non inferiore ad 1 metro dal soffitto e di creare dei corridoi di uscita tra i materiali non inferiori ad 1 metro - per agevolare l'intervento dei vigili del fuoco e/o del personale di sorveglianza in caso di incendio e per facilitare possibili controlli o ispezioni.

Soprattutto nei depositi/rifugi contenenti canalizzazioni per l'adduzione d'acqua ed in quelli più esposti al rischio di incendi, sarebbe utile spargere uno strato di sabbia (non inferiore a 20 cm) sul pavimento. La sabbia, infatti, oltre ad assorbire acqua ed umidità, se mantenuta anidra e pulita, può essere un efficiente mezzo antincendio per quasi tutti i tipi di combustibile, poiché impedisce il contatto tra combustibile e comburente.¹¹

I depositi/rifugi, infine, devono contenere efficaci e sufficienti mezzi antincendio, facilmente accessibili ed adeguatamente segnalati.

Durante i conflitti e nell'immediato dopoguerra, ove le condizioni di sicurezza lo consentano, sarebbe opportuno effettuare ispezioni periodiche per verificare lo stato di conservazione dei beni culturali custoditi nei depositi/rifugi e, in caso di necessità, per:

- segnalare alle autorità civili e militari eventuali furti;
- divulgare a livello internazionale le schede grafiche e fotografiche relative ai beni trafugati;
- organizzare il trasferimento dei beni in altro deposito/rifugio, qualora agli stessi beni non fossero più garantiti sufficienti standard di conservazione e/o di sicurezza.

Nell'impossibilità di movimentare i beni culturali di musei, di biblioteche o di archivi in depositi/rifugi, potenziare le misure di protezione di tali istituzioni.

Inoltre, soprattutto nel caso di conflitti interni, va incrementato il numero dei vigilanti, che dovrebbero essere autorizzati alla detenzione di armi automatiche lunghe. Grazie a tale espediente, durante la crisi albanese del 1997, si riuscì a salvaguardare le collezioni del Museo Archeologico di Korce ed il sito di Apollonia; in Iraq, invece, il posizionamento di un carro armato sull'ingresso dell'"Iraqi Museum" di Baghdad, ha evitato ulteriori saccheggi nella più importante istituzione culturale della nazione.

In tutti i casi, per non stimolare l'interesse di ladri o della stessa popolazione, è buona norma evitare la divulgazione di notizie in merito al valore dei beni custoditi nelle diverse istituzioni culturali¹² e nascondere le schede di inventariazione e/o di catalogazione in luoghi diversi da quelli in cui sono custoditi i beni culturali.

¹⁰ Tale arredo andrebbe disposto razionalmente, nei diversi ambienti dei rifugi/depositi, per sfruttare al meglio gli spazi e per consentire idonee condizioni di conservazione e di sicurezza ai beni custoditi in caso di conflitto.

¹¹ Per raccogliere la sabbia è necessario predisporre almeno un secchio ed una pala per ambiente.

¹² Sicuramente, il clamore mediatico mondiale di cui è stato oggetto il patrimonio culturale iracheno, già prima dell'invasione delle truppe della "Operation Iraqi Freedom", ha "incoraggiato" alcuni saccheggi e furti compiuti dalla popolazione di Baghdad e di Mosul.

